

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. L. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa un grano

Questo giornale si vende anche a lire 100 per anno in tutta Italia

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecitorio N. 31

Non si ricevono inserzioni a pagamento.

IMPIEGHI E IMPIEGATI

I.

Chi ha esaminato con istudio attento la situazione delle provincie meridionali — chi dagli effetti sa risalire alle cause — chi non si ferma, come certi interpellanti verbosi e inconcludenti, ai minuti fatti, ma collega e coordina gli uni con gli altri e li riferisce alle loro generali categorie, può avere compreso che poche sono la questioni nelle quali si riassumono i bisogni delle nostre provincie.

Estirpare dalle radici il brigantaggio — provvedere lavori al popolo su tutti i punti delle provincie — purgare l'amministrazione e la magistratura dai fracidi elementi che ne impacciano e l'azione e la riforma: questo è tutto il programma del governo nelle provincie meridionali.

La prima parte è ora tutta di spettanza della forza militare. Compiuta una vigorosa repressione del brigantaggio, dovrà susseguire immediatamente l'azione curativa e preventiva dell'amministrazione civile; perchè l'azione militare è uno di quei rimedi eroici che richiedono poi l'applicazione dei lenitivi; e altresì perchè non basta disperdere e spegnere il brigantaggio, ma bisogna impedirne la riproduzione.

Di queste cure dell'autorità civile parleremo fra breve, appena i nuovi governatori siano ai loro posti e tosto che ripristinata la sicurezza nelle provincie, l'azione del governo possa spiegarsi liberamente.

La questione dei lavori pubblici fu già da noi trattata largamente; e quantunque fino a un certo punto il governo se ne sia preoccupato e v'abbia provveduto colle ferrovie, essa è tuttavia ben lontana ancora dall'aver ricevuto lo sviluppo che si compete alla sua importanza — importanza vitale, perchè è dessa l'anello tra la questione politica e l'amministrativa. Dei lavori pubblici dovremo pertanto riparlarne fra breve, non appena sia determinata la nuova fase in cui il quesito è entrato colle approvate concessioni delle ferrovie.

La questione del riordinamento degli uffici, della magistratura, dell'amministrazione — la questione burocratica, diremo così, fu per avventura la meno discussa nella stampa.

La stampa, in generale, si preoccupò ben più dei dettagli, delle specialità di tale questione, delle diverse nomine singolarmente e delle singole destituzioni, che non della sostanza, dell'essenza del problema.

Ancuni giornali toccarono anche il lato vi-

tuale del quesito: quasi tutti richiamarono l'Autorità governativa a desistere dal malinteso sistema di conciliazione, a depurare, a separare gli elementi incapaci di oneste abitudini da quelli suscettibili di correzione, e dagli onesti. Ma sebbene quasi tutti i giornali ripetessero la voce comune che è necessario liberare gli uffici dalle camorre, dai fracidi elementi del passato — quasi tutti però, arrivando al modo di eseguire questa massima di epurazione, caddero nell'arbitrario e quindi nell'assurdo.

Allorquando s'innalza un grido di proscrizione — quando si spinge l'Autorità a colpire e distruggere certi colori politici, non si riflette dai più che si fa del governo un partito — che le distinzioni fatte collo spirito di partito sono sempre per necessità relative e quindi arbitrarie, che anche le misure di giustizia diventano allora vendette politiche. Infine i provvedimenti economici, come i ritiri anticipati, le sospensioni, le destituzioni, il collocamento ad aspettativa, se da un lato non bastano a soddisfare l'opinione pubblica — perchè vi è sempre in mezzo al pubblico chi vorrebbe che la riforma andasse più avanti, che il taglio fosse più profondo — dall'altro lato non essendo appoggiati che a segrete investigazioni d'ufficio — sempre sospettabili — a motivi che non si pronunziano, che si tacciono forse dal governo per un compassionevole riguardo, e dai colpiti si traducono talvolta in perfide interpretazioni; sembrano giustificare gli infiniti reclami, le recriminazioni, le calunnie con cui i colpiti tentano rovesciare sull'autorità l'infamia che li aggrava — mentre accade pure il caso che i reclami sieno giusti e mal ponderate le cause della punizione.

Perciò noi vediamo che in realtà la depurazione dei nostri uffici pubblici non fu che parzialmente tentata qua e là, senza un sistema, e soprattutto senza una regola fissa di giustizia, e di evidente equità.

Quindi negli uffici le camorre non sradicate, e incessante la resistenza, o apertamente ostile e sordamente passiva contro qualunque tentativo di riforma, contro ogni disposizione che tenda a mettere un po' d'ordine nei ranghi dei funzionari pubblici.

Perciò ogni passo che si tenta per demolire un abuso, per riformare le viziate e corrotte abitudini, incontra una opposizione vivace, pertinace e talora persino insolente.

Per conseguenza o le riforme non procedono, oppure fatti a stento alcuni passi s'arrestano in un laberinto d'incagli, di contraddizioni, di resistenze, di difficoltà naturali ed artefatte; e i capi preposti alle innovazioni si stancano, perdono il filo dell'azione.

Erattanto le riforme parziali e fatte in via economica non hanno soddisfatto il pubblico, come non hanno purificato l'amministrazione — hanno sollevato una battaglia di contraddizioni, perchè gli uni si dicono ingiustamente colpiti, gli altri sono dalla voce pubblica additati come altrettanto e più indegni dei dimessi, di rimanere in ufficio. Si accusa il governo d'aggiungere grosse pensioni a cumulo dei frutti di inveterati monopoli — lo si accusa e ancor più altamente di condannare padri di famiglia alla mendicizia, ritirandoli innanzi tempo e obbligandoli a liquidare una pensione che non dà neppure il pane.

Infine alle vecchie e nuove accuse contro le così dette camorre ufficiali la voce pubblica aggiunge in questi giorni ancor più gravi novelle.

Si dice che recenti dimissioni e destituzioni siano state motivate da serie scoperte.

Questi fatti che la stampa onesta non può dissimulare, ci portano necessariamente ad approfondire un problema che è tempo di studiare e di risolvere.

Quando così gravi interessi sono in conflitto — quando si deve richiamare il potere dall'arbitrario, che ferisce e colpisce senza giustificarsi, alle misure di giustizia: uopo è che la stampa indipendente s'impadronisca risolutamente di una questione a cui si rattaccano mille disordini ed infinite diffidenze. Uopo è che il quesito sia affrontato con lealtà, senza prevenzione, senza passione, e che vi si cerchi quello scioglimento che sia il giusto, che renda una legittima soddisfazione a tutti gli interessi, e che altresì metta in evidenza e gli interessi rispettati e i diritti di giustizia osservati, e non giustificati con un malinteso spirito di conciliazione incessanti recriminazioni.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 11 luglio.

La preoccupazione dominante è la condanna del signor Mirès su tutti i capi d'accusa, e al massimo della pena inflitta. Il telegrafo vi avrà già annunziato codesta notizia. Quindi non ho nulla da riferirvi, salvo che il presidente del tribunale Massè ebbe la mattina una conferenza col Guardasigilli, il che prova quanta diligenza si fosse adoperata nella redazione della sentenza, e quanta cura nelle altre regioni del potere si mettesse, al risultato del processo.

Il pubblico continuò ad interessarsene e devo dire che se la sentenza del Tribunale trovò giustificazione presso alcuni, rispetto ad altri

fu una sorpresa. Certo che io non intendo di collocarmi arbitro tra Mirès e la pubblica opinione — constatato la differenza dei giudizi.

Non minor sorpresa ha recato la sentenza proferita contro il Conte Simèon, solo di tutti i membri del consiglio di sorveglianza impegnato da una responsabilità civile, che oltrepassa la sua fortuna personale, e che lo colpisce fino nella sua posizione di Senatore.

Ecco un uomo, figlio del *concordato*, come si esprimeva il suo avvocato, che offre una lezione ai titolati, il cui blasone e la cui posizione sociale sono ricercati per servire di garanzia a imprese industriali che non si raccomandano troppo da sé. Gli altri membri del consiglio di sorveglianza, lo stesso sig. Pontalba escirono, illesi dal processo — il pubblico si domanda perchè sia colpito il Conte Simèon, e risparmiati i suoi colleghi. La sua qualità di presidente poteva aumentare la sua responsabilità, ma non farla ricadere interamente sul suo capo. Mirès ha ricevuta la notizia della sua condanna coi segni d'un furore ritenuto. In prigione si abbandonò alla disperazione, imprecaando a tutti. A codesta scena di furore succedettero le lagrime che gli scoppiarono alla vista della moglie e della figlia che gli vennero innanzi. Mirès, in forza della condanna, ha perduta la decorazione della Legion d'Onore, di cui era da un anno insignito.

Nulla vi dirò del signor Solar, altrettanto colpevole che Mirès; egli s'è reso contumace. Era anch'egli cavaliere della Legion d'onore. Codesti due nomi rimarranno celebri.

Raro è l'esempio di fortuna acquistata così rapidamente, così rapidamente accumulata. In mezzo agli ardimenti e al disordine delle loro imprese finanziarie, v'hanno delle idee feconde che avrebbero reso alla società dei reali servizi, se esse non fossero state compromesse dagli spediti di cui si son serviti a crearle. Pare che il signor Mirès, ed il Conte Simèon vogliano appellarsi del giudizio proferito. In codesto affare non fu pronunziata dunque l'ultima parola.

Havvi un altro arresto, ma di un carattere diverso, e che corre voce sia per essere mandato ad effetto. Questo arresto riguarda un membro del *Jochev club*, M. V. accusato dell'assassinio di suo figlio. Codesta storia fa il giro del mondo. Si dice che M. V. ammogliato a una giovane vedova d'un primo marito e già madre d'un figlio, non abbia ereditato alla sua morte che il godimento de'suoi beni fino all'età maggiore del figlio, erede di tutti i beni della madre con reversibilità in caso di morte ad M. V. Il giovinetto avea 19 anni. Codesti particolari indicano a qual eccesso di cupidigia si sia lasciato trasportare M. V. Volendosi prestar fede a quanto vien ripetuto M. V. avrebbe invitato il bel giovinetto ad una passeggiata in campagna. Là egli l'avrebbe mortalmente ferito, e tornando solo avrebbe detto, che suo figlio avea voluto continuare solo la sua passeggiata. Egli fu trovato percosso e vicino a morte; avrebbe avuto tuttavia tempo di palesare il suo feritore. Ciò avrebbe determinato l'arresto di M. V. — Costui ha occupato alti posti sotto il regno di Luigi Filippo, e dopo aver dato il suo nome ad una casa di Commercio, si strinse a Marmay, allora primo Segretario d'Ambasciata a Londra, e seguì questo diplomatico in Svezia, dove era stato nominato Ministro di Francia.

Avrete avuto notizie del nuovo direttore della stampa. Il signor Imhaus è uomo che merita attenzione — è una di quelle fisionomie che si staccano nettamente dal volgare per una certa sferatezza naturale.

Egli era semplice delegato dell'Isola della Riunione. Sapete qual sia presso noi la posi-

zione di codesti delegati, grado onde si fanno rivestire quegli uomini che ambiscono a un titolo, e cercano un motivo plausibile ai loro occhi per soggiornare a Parigi. Il sig. Imhaus ha innalzata la sua delegazione ad una piccola ambasciata. Egli, tra i ministri, in Senato, nel consiglio di Stato, nei corpi Legislativi, ha cercato fautori dei nostri interessi coloniali. È dovuto ai suoi sforzi se le tasse differenziali acconsentite a vantaggio delle Colonie, e calcolate sulle distanze, furono conservate. Egli insistè, e usò di tutta la sua attività perchè si effettuasse il progetto del Governo di frangere commercialmente i possessi d'oltre mare.

Voi non ignorate che dal 1° settembre 1861, le nostre Colonie esporteranno i loro prodotti per tutti i paesi, sotto ogni bandiera, ed importeranno egualmente. Infine da quattro anni erano poste le basi d'un trattato coll'Inghilterra per l'emigrazione, e non avendo avuto mai nessun risultato, egli, mosso dalla ruina imminente onde era minacciata l'Isola della Riunione, si profferse al Governo per recarsi in Inghilterra a tentare di ottenere dai Ministri Inglesi o la sottoscrizione del trattato, o almeno un certo numero di Creoli per assicurare il lavoro nella sua Isola della Riunione. In un primo viaggio egli ottenne 6000 Creoli, nel secondo condusse a termine il trattato, in proposito del quale l'Imperatore Napoleone ha scritto la lettera che conoscete al ministro delle Colonie.

Dicesi che il sig. Lavalette sia designato ad Ambasciatore a Roma: finora però cotesta voce non si è confermata.

Gli ambasciatori Siamesi hanno ieri visitato la scialuppa cannoniera, fatta costruire dal signor Armand, che è sulla Senna vicino al bosco di Boulogne. È stata loro cagione di molta sorpresa, e di gran diletto. Han voluto tutto vedere, farsi render conto di tutto. Essi partono domani per Balaux.

ROMA

Sulla questione romana l'*Indep. Belge* ha da Roma i seguenti ragguagli, i quali, benchè retrospettivi, non sono al certo privi d'interesse:

Come si è già detto, e ad onta di dissidenze apparenti ed anche di disapprovazioni ufficiali, l'accordo tra il governo francese ed il governo italiano non ha mai cessato, in sostanza, di essere serio, ed aggiungerò anzi che esso è forzato. La Francia e l'Italia sono necessariamente consacrate alla difesa dei medesimi principii e riunite dagli interessi medesimi di resistenza all'influenza dei governi assolutisti. Tuttavia, queste relazioni intime dei due governi le quali sopravvissero alla cessazione dei rapporti ufficiali, hanno dovuto naturalmente qualche volta essere turbate dall'urto di alcune suscettibilità, da alcuni dissensi passeggeri che si potrebbero quasi chiamare — se la parola non fosse troppo famigliare per così grave argomento — querele domestiche.

Il signor Grammont avrebbe recato, dicesi, notizie assai imbarazzanti sullo stato degli affari a Roma. La corte pontificia pare decisa a non decidere nulla ed a lasciar correre gli avvenimenti.

Non si ha alcuna illusione sulla piega che prenderanno le cose in un avvenire assai prossimo, ma se a Roma si è abbastanza rassegnati per subire le conseguenze di una situazione forzata, non si giunse però ancora alla convinzione che le si debbano accettare, nell'interesse dell'indipendenza spirituale del Papa.

Così, alle recenti pratiche dell'Austria e della Spagna, aventi per iscopo di ottenere dalla Corte di Roma il riconoscimento dello

statu quo a prezzo di una guarentigia degli attuali possedimenti del S. Padre, si è risposto che rifiuterebbersi qualunque negoziato sopra simile base, poichè sarebbe un sanzionare usurpazioni a cui la S. Sede non potrebbe mai dare la sua approvazione.

Questo contegno è tanto più rimarchevole, in quanto che non è punto appoggiato dall'opinione emessa nel collegio dei cardinali, consultato su questa quistione. Negli ultimi tempi della vita di Cavour, fra i quindici membri che compongono il collegio, tredici si erano pronunziati in favore di concessioni da farsi all'Italia nell'interesse della religione; tredici cardinali, insomma, avevano espresso allora un'opinione favorevole alla separazione del temporale e dello spirituale.

Le trattative incominciate a quell'epoca tra il governo italiano e la corte di Roma avevano impedito al conte di Cavour di rendere pubblica quella decisione così importante. Ma, evidentemente, l'illustre defunto appoggiavasi su quello avvenimento quando esprimeva così categoricamente la speranza di una soluzione prossima ed amichevole. Opposte idee ripresero poi il sopravvento a Roma e così andarono falliti tutti gli sforzi che si erano fatti per giungere ad una conciliazione.

— Intorno alla stessa quistione, il *Temps*, nel suo bollettino del 12, così si esprime:

Le notizie di Roma prendono un carattere sempre più grave. Non si tratta più solamente di conflitto fra i soldati francesi e i soldati pontificii, ma il conflitto esiste fra le autorità pontificie e le autorità francesi. Il generale di Goyon non può ottenere dal signor di Merode l'estradizione di un gendarme pontificio, che, a termini delle convenzioni pattuite, rivendica il diritto di far passare sotto un Consiglio di guerra. Fino a quando durerà questa situazione? Oltre che essa non può condurre a niente, a noi pare che non possa essere mantenuta assai a lungo, senza detrimento per la nostra dignità.

— Il corrispondente romano della *Gazzetta Ufficiale di Venezia* dice esser persuaso che Napoleone vuole interamente distrutto il potere temporale del Papa. I fogli liberali di Parigi, fra cui oggi il *Journal des Débats* in un bell'articolo, dimostrano che in fatto il potere temporale del papa non sussiste dacchè egli rifiutò di partecipare alla guerra italiana contro l'Austria, come volevano i suoi popoli. Egli rinunciò con questo ad esercitare una sovranità.

Egli ha già abdicato lo stato in mano dei cattolici di tutto il mondo. Ma gli italiani non possono permettergli di cedere una parte del loro paese.

NOTIZIE ESTERE

La visita del re di Prussia al campo di Châlons, scrive l'*Indépendance*, annunciata dal *Temps*, è rievocata in dubbio dal *Pays* e dalla *Patrie*. Ciò non ostante se ne parla tuttora a Parigi, ed il maresciallo Mac-Mahon che comanda il campo, essendosi recato a Vichy questi giorni, sulla domanda dell'Imperatore, se ne conchiuse, che vi era stato chiamato per concertare le misure in vista della visita annunciata.

Un nostro corrispondente parigino, ordinariamente bene informato, non crede che l'arrivo del conte di Stackenberg a Torino sia il sintomo d'un prossimo riconoscimento del Regno d'Italia dalla Russia, come se n'era sparsa la voce a Torino. Il diplomatico russo andò colà con missione di studiare la situazione, i suoi imbarazzi, il prospetto futuro, ma ciò non pregiudica la quistione, ed altri indizii autorizzano a credere che a Vienna si conoscono meglio che a Torino le intenzioni del

gabinetto di Pietroburgo, quando si mostra la convinzione che esso non imiterà per ora la condotta della Francia e dell'Inghilterra.

Questo stesso corrispondente ci dà delle informazioni interessanti sull'attuale politica della Santa Sede rapporto ai pericoli che minacciano il potere temporale. Dopo aver cercato di lottare contro il progresso irresistibile dell'idea unitaria, Pio IX ed i suoi consiglieri avrebbero preso la risoluzione di non più opporre agli avvenimenti che la rassegnazione del fatalismo. Meglio sarebbe di transigere con essi e di fare la parte dell'inevitabile, ma ciò non è conforme né alle tradizioni né al carattere della Corte di Roma, che preferisce perdere tutto, anche la religione, piuttosto che di cedere cosa alcuna.

— Il *Courrier du Dimanche*, assai noto per le sue belligeranti notizie (la maggior parte delle quali devono ancora verificarsi) annunzia una prossima riconciliazione tra l'Austria e la Russia, sotto gli auspicii della Prussia. — Esso dice che lo stato degli animi e delle cose in Ungheria ed in Polonia avrebbe finito per far dimenticare ai due gabinetti i loro reciproci rancori. Il Re di Prussia avrebbe abilmente profittato di queste disposizioni per condurre a porto un progetto concepito da lungo tempo; e attualmente le tre cancellerie delibererebbero su d'una alleanza offensiva e difensiva, specialmente in vista delle eventualità della Polonia e dell'Ungheria.

— Molti giornali esteri, dice il *Debats*, pretendono che il governo francese abbia giudicato utile di cogliere l'occasione di un cambiamento di regno a Costantinopoli per mostrare la nostra bandiera nei mari della Turchia. Ignoriamo se qualche rapporto esista fra i rumori che corrono all'estero e l'ordine ricevuto a Tolone dal contrammiraglio La-Chapelle di tenersi pronto con una squadra della divisione a partire per una ignota destinazione.

— Si legge nel Bollettino della *Patrie*:

Pare che la questione polacca assuma ogni giorno proporzioni vieppiù inquietanti. Fu visto ultimamente che l'ordinanza con cui lo Czar accordava alla popolazione una legge elettorale non avea gran fatto commosso persone le quali sapevano senza dubbio quale assegnamento dovessero fare sul liberalismo di quell'atto del governo di Pietroburgo.

— Scrivono da Pesth alla *Perseveranza*:

Il governo di Francesco Giuseppe per cattivarsi gli animi in questi momenti solenni, e per mostrare quanto esso sia penetrato dal principio di uguaglianza, che indistintamente vuole applicare a tutti i sudditi — diede ordine all'autorità di finanza di dare principio alla riscossione forzosa delle imposte anche nella Transilvania!

È impossibile che io vi descriva lo stato di irritazione in cui si trova il nostro popolo. Ci vogliono tutti gli sforzi della classe intelligente e dei capi del movimento, per impedire che, trascinato dall'ira e dallo sdegno, non commetta un atto che facilmente potrebbe far pericolare la nostra causa.

Il governo è talmente screditato nel nostro paese che io credo che se Francesco Giuseppe volesse convertirsi al punto da far proclamare la repubblica nell'Ungheria, il popolo intero giurerebbe che questo vuol dire *stato d'assedio* e a piena gola si metterebbe a gridare: *abbasso la repubblica!*

Che tale non sia soltanto la mia opinione particolare, può servirvi di prova la circostanza che nello stesso giorno in cui l'indirizzo venne trasmesso all'Imperatore, le dame di Pesth, capitanate dalla signora contessa Guido Karäesony, presentarono alla nostra gioventù una magnifica bandiera tricolore, colla iscrizione

da una parte: *Szabadság vagy halál! Liberté o morte!* e dall'altra *A hazza minden előtt!* La patria anzi tutto!

— Scrivono da Berlino 10 luglio all'*Havas*:

Sembra che debba aver luogo a Baden una specie di piccolo congresso. I rappresentanti della Prussia a Pietroburgo, a Londra e a Roma, i signori Bismarck, Berustorff e Canitz, devono recarvisi durante il soggiorno che vi farà il re. Vi si aspetta pure la granduchessa Elena che occupa il primo rango a lato alla granduchessa Maria di Leuchtenberg fra le dame diplomatiche della Russia. Si dice che la questione del riconoscimento d'Italia debba essere decisa in queste conversazioni.

Dicesi che il Granducato di Baden debba proporre alla Dieta di Francoforte che le fortezze federali germaniche non possano avere presidio di truppe non tedesche. Tutti si ricordano le diserzioni delle truppe italiane da Rastadt, onde i tedeschi videro la convenienza che le fortezze loro non fossero affidate se non a soldati della loro nazione.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 15 luglio (sera)

Vi do la notizia del completo ristabilimento della salute del papa. Questa notizia è della massima esattezza benchè sia in contraddizione perfetta con certe altre che vanno da qualche tempo spacciando i giornali di ogni colore. Epperò qualunque cosa leggiate in contrario su questo argomento non ci credete, e potete smentirla senza tema alcuna.

E poichè sono su questo argomento esporrò francamente una circostanza assai grave e sulla quale chiamo tutta l'attenzione de' vostri lettori.

Il governo francese, o meglio Napoleone III, faceva comprendere — direttamente od indirettamente, poco monta — al nostro governo, che il papa non potrebbe vivere oltre il prossimo autunno, epperò a quel tempo, e prima che avesse luogo la elezione di un nuovo pontefice, i romani sarebbero chiamati a votare per suffragio universale; e così compirebbersi pacificamente e decorosamente l'annessione di quelle provincie al resto del Regno d'Italia. Ora, stando alle esatte mie informazioni, il papa nel prossimo autunno trovandosi assai lontano dal caso di lasciar questo mondo, a meno di un malanno improvviso ed estraneo alla presente sua pretesa infermità, — ove pure non si giungesse a decidere Pio IX a riconoscere come suo protettore naturale Vittorio Emanuele — il piano di Napoleone risulterebbe una vera *mistificazione* e la soluzione della questione sarebbe protratta *sine die*. — V'ha nullameno una cosa a farsi che potrebbe favorire immensamente i voti degli italiani; ed è questa: Al tempo indicato dall'imperatore francesi e Romani dovrebbero raccogliersi ne' pubblici e privati ritrovi a votare per suffragio universale la loro annessione al Regno d'Italia. Questa pacifica, unanime manifestazione, avrebbe il doppio scopo di protestare in faccia all'Europa contro l'autorità temporale del papa, e di porre in una falsa, anzi falsissima posizione, il governo francese, come già avvenne a Napoli, e per conseguenza, come fu di Gaeta, averrebbe di Roma. Io credo potere affermare che codesta manifestazione de' Romani non sarebbe *contrariata seriamente* da chi dispone presentemente delle sorti di Roma, imperciocchè quello che veramente si vuole evitare, e che sarebbe nocivo alla causa italiana, è una rivoluzione armata, demagogica.

Posso egualmente assicurarvi che Cialdini investirà completamente Roma, o se volete il territorio Romano, a tale da impedire qualsiasi

tentativo borbonico-clericale contro le provincie napoletane. Non so se per porre ad effetto un tal piano Cialdini sarà costretto ad invadere porzione del patrimonio di San Pietro. È certo però ch'egli procederà nel modo che v'indico, quali che possano essere le conseguenze. Convien pur finirla una volta con codesti ladri od assassini. E poichè la Francia permette che impunemente ed apertamente si estraggano da Castel Sant'Angelo i trentamila fucili che vi si trovavano depositati, e sieno distribuiti ai briganti, i quali organizzati in colonne volanti penetrano in più punti e sotto gli occhi degli stessi francesi nelle provincie napoletane, è ben giusto che il governo italiano prenda quelle misure che crede opportune per tutelare la vita e gli averi degli italiani.

— Si è formata una certa *Combricola*, per rovesciare Ricasoli e formare un ministero Regionalista Minghetti-Farini. Conosco alcuni degli autori di questo piano insensato, e se sarà necessario, li rivelerò.

Jeri v'ebbe a casa Rattazzi un'adunanza numerosa di deputati. V'eran deputati piemontesi, genovesi, napoletani ed uno fra essi, sardo. Si denunciarono le mene di coloro che vorrebbero metter fuori dal governo Ricasoli. Fuvvi chi perfino accusava di questo stolto attentato un membro dello stesso ministero. Rattazzi con energiche e savie parole raccomandò a tutti di appoggiare nel modo più assoluto il presidente del consiglio de' ministri; lo richiedeva il bene e l'avvenire del paese, epperò chi agisse diversamente non farebbe opera di buon patriota. Tutti aderirono di cuore al desiderio dell'onorevole presidente della Camera dei Deputati.

Domani, se sono bene informato, parte Farini per un viaggio al Reno: dicono s'è incaricato di una missione straordinaria in Germania. Io credo sapere un tantino di più. Il signor Farini deve trovar modo di abboccarsi particolarmente con Napoleone III, o con chi per esso.

Accompagnano Farini Visconti Venosta e Malenchini; credo però da semplici *touristes*.

Si ha da Roma che il re di Napoli ha comperato una villeggiatura in Svizzera. È dunque da sperarsi che egli ci vada; ma forse sarà un'astuzia per guadagnar tempo.

La polizia romana esiliò un giornalista francese che scriveva corrispondenze per giornali.

Quasi tutti i membri della legazione prussiana abbandonarono Roma. La ragione di questa partenza non è ancor conosciuta.

— La *Patrie* del 13 ha la seguente nota:

Molti giornali italiani annunziano che essendo insorta una gravissima difficoltà fra l'autorità militare francese a Roma e il ministro delle armi, le nostre relazioni col governo francese furono sospese.

Questa notizia manca d'esattezza. Ebbe luogo una differenza poco importante; ma si assicura che la nota questione fu composta con soddisfazione delle due parti.

— Scrive l'*Opinione* che al giungere della notizia dell'attentato contro il re di Prussia il barone Ricasoli ha incaricato il conte De Launay d'esprimere al re di Prussia a nome del re d'Italia e del suo governo l'orrore che sentono per l'attentato commesso e di porgergli in pari tempo le loro congratulazioni per esserne stato illeso.

— Si legge nella *Presse* di Parigi:

Il signor Mamiani, nominato ministro del regno d'Italia in Grecia, è giunto ad Atene.

La popolazione avea fatti grandi preparativi per riceverlo solennemente ed esprimerli i suoi sentimenti di simpatia per la libertà ita-

liana, ma la polizia ha impedito queste manifestazioni.

— La *Sent. Bresciana* ha dal Veneto, 12 :

Il giorno 7 una commissione di ufficiali del genio provenienti da Peschiera ispezionarono un monte vicino onde costruirvi un forte: ora pare che ne sia approvata la costruzione da Vienna; e si annuncia prossimo il cominciamento dei lavori. A Pastrengo si continua indefessamente alla costruzione di altri.

I corpi dell'armata austriaca in Italia sono quattro: il 3°, che ha centro a Lubiana; il 5° a Verona; il 7° a Treviso; l'8° a Vicenza: in tutto, 22 brigate da 6000 uomini, con 30 terzi battaglioni, 3 del genio, due dei pionieri, 8 d'artiglieri: in tutto 168,000 uomini.

In Verona la guarnigione è di circa 15,000 uomini. Nel Tirolo vi sono due battaglioni cacciatori e un reggimento fanteria.

— L'*Espero* reca il seguente brano di una lettera giunta da Vichy ad una delle più cospicue ditte commerciali di Torino:

« L'imperatore Napoleone sta bene. I bagni gli giovano assai. Io lo vidi sì a piedi che a cavallo, nè scorsi in lui traccia di patimenti. Ciò in risposta alla vostra del 9. Egli si mostra al pubblico, che si affolla sempre intorno alla sua residenza. Dai villaggi circovicini è una continua processione di gente che vuol vedere l'imperatore. Vichy non cape più la immensa quantità di illustri forestieri che vi affluiscono. Corrispondenti di giornali di ogni paese vi hanno preso soggiorno. »

— Il maresciallo Canrobert andrà a Berlino per rappresentare l'imperatore alla festa di omaggio del re di Prussia.

— La *Gazzetta delle Poste* dice falsa la notizia che la Baviera contesti alla Prussia il diritto di rappresentare lo Zollverein nei negoziati intavolati per la conclusione di un trattato di commercio colla Francia, o che subordini il suo consenso alla promessa di accordare all'Austria i benefici stessi che si concederanno alla Francia.

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 12 :

È ora oltre ogni dubbio che il signor Benedetti andrà ambasciatore a Torino, e che sarà surrogato nell'ufficio di direttore politico degli affari esteri del signor Bourée. Anche gli altri cambiamenti preconizzati fra diplomatici sono ora confermati. Il signor Lator d' Auvergne sarà ministro a Costantinopoli, in luogo del signor Lavalette, e si recherà quanto prima al suo posto.

Il conte di Bentivoglio, console a Beirut, sarà trasferito al consolato generale, recentemente istituito, di Napoli. Finalmente, il barone Pichon, ora incaricato d'affari di Francia, in Persia, andrà a sostituire il signor Bourée soprannominato, nella sua carica di ministro ad Atene.

— Il corrispondente parigino dell'*Italie* scrive in data del 12 luglio:

« Ciò che io voglio constatare rispetto agli affari d'Italia si è che la Spagna è il principale ostacolo alla pronta soluzione della questione romana. Già vi dissi ciò che ha avuto luogo in occasione del viaggio del sig. Mon a Madrid. Il sig. Mon è partigiano sistematico e a tutta oltranza del potere temporale. Egli non si è lasciato certo sfuggire il destro di parlare in questo senso alla Regina Isabella. Bisogna aggiungere che l'ingresso del sig. Mon nel ministero spagnolo è qui riguardato come probabile e molto prossimo.

« Stando così le cose, il governo francese ha dovuto preoccuparsi dell'attitudine più conservativa, che andava necessariamente a prendere il gabinetto di Madrid. Gli è stato in vista di questa contingenza che l'Imperatore ha

dovuto insistere più vivamente per arrivare a stabilire un colloquio tra lui e la Regina di Spagna ».

In un carteggio torinese alla *Perseveranza*, 15 luglio, troviamo quanto segue:

È voce che la carica ond'è stato investito il generale Cialdini sia temporanea; che, non appena il prode generale avrà adempiuto la missione di ristabilire la pubblica sicurezza nelle provincie napoletane, egli si ritirerà dall'ufficio di Luogotenente; e che quest'ufficio verrà soppresso.

Il generale Cialdini attende intanto ad attuare il suo piano per la distruzione del brigantaggio.

La sua energia, la sua bravura ci sono arrischiato del buono risultato dell'impresa. Sappiamo che egli vuol valersi dell'appoggio della guardia nazionale di quelle provincie, mobilitandone parecchi battaglioni, e che ha chiesto a tal uopo i fondi necessari al governo centrale. Se non siamo male informati, il governo avrebbe stanziato a tal uopo la somma di L. 500,000. Noi applaudiamo di cuore a tal provvedimento che, a nostro avviso, avrebbe già da lungo tempo dovuto adottarsi.

Cronaca Interna

I funerali ieri celebrati all'ucciso Ispettore Mele furono una vera dimostrazione del paese, solenne e dignitosa, contro coloro che con simili delitti funestano queste provincie; una vera dimostrazione d'affetto e di stima a chi si sacrifica al proprio dovere e combatte gli abusi e le frodi ovunque lo trovi, da qualunque alta protezione sieno esse coperte. La concorrenza dei cittadini, della Guardia Nazionale, dei pubblici funzionari fu straordinaria. — Questo fatto gravissimo, la causa che il pubblico attribuisce al delitto, la intimità che stringeva il fratello dell'indicato uccisore con un alto funzionario di queste provincie, il fatto ripetutamente asserito che l'arresto di questo tale protetto venne operato per iniziativa del Luogotenente medesimo, quasi all'insaputa del protettore; tutto ciò fa sì che l'opinione pubblica se ne preoccupi vivamente e domandi più che mai l'allontanamento di chi presiede alla Sicurezza Pubblica e diede tali e tante prove di non saperla nè tutelare nè rispettare.

Possibile che il signor Spaventa e il Governo Centrale sieno i soli a non comprendere questa verità?

— Siamo assicurati che furono date urgenti disposizioni per la formazione e l'armamento di 20,000 uomini di Guardia nazionale mobile. Ogni provincia deve dare 10 compagnie di 120 uomini per ciascuna. A queste compagnie si destinano per ufficiali gran parte degli ufficiali garibaldini che si trovano qui. Questi 20,000 uomini debbono esser pronti ad entrare in campagna fra 10 giorni.

— Il brigantaggio è riapparso nelle vicinanze della provincia di Nola.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISP. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 14 luglio (sera).

La dimissione di Schleinitz è decisa: Bernsdorf lo sostituirà, ed interinalmente Gruner. Il trattato di commercio tra la Francia e lo Zollverein è deciso.

DISPACIO PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi 14 (sera)

La situazione della Polonia è grave.

Il governo spagnolo perseguita vivamente la stampa democratica ardente.

Mirès ha interposto appello.

DISP. DELLA GAZZ. DI VENEZIA

Vienna 15 luglio — Nella tornata d'ieri, ad un violento discorso di Zeleny, propugnatore della nazionalità boema, il Ministro Pratobera rispose con una brillante confutazione. Oggi la Dieta di Zagabria procedo al voto sulla questione dell'unione coll'Ungheria.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 (sera tardi) — Torino 17
Parigi 16 — Vidal subì ieri l'interrogatorio a Londra — Simèon si è appollato.

Napoli 18 — Torino 17.

Vienna — La crisi Ministeriale terminerà stasera.

Torino — Il Senato votò la convenzione Talabot con 58 voti contro 43.

Parigi 17 — Borsa inanimata.

Vienna — Id.

Fondi piemontesi 73. 10 — 3 0/10 francesi 67. 75 — 4 1/2 0/10 id. 97. 70. — Consolidati inglesi 90 1/2.

Napoli 18 — Torino 17.

Nel Senato Giulini interpellò Ricasoli sulle mutazioni avvenute nella Luogotenenza di Napoli. Ricasoli diede spiegazioni, indicando come in tutte le prese deliberazioni il Ministero sia stato perfettamente unanime. Ricasoli dichiarò: Cialdini non avere alcun potere eccezionale, e paragonò la sua posizione giuridica a quella di della Rovere.

Napoli 18 — Torino 17.

L'Italie dice, che il Governo riceverà le domande pel prestito sino a martedì prossimo. Una metà del prestito sarà fatta per offerte, l'altra metà sarà riservata alla sottoscrizione nazionale.

Fleury fu ricevuto stamane da S. M. L'invio di Svevia è atteso venerdì.

Fondi piem. 70,60 — Vienna martedì; Metalliche 69,00.

Napoli 18 — Torino 17.

Parigi 17 — New-York — Il Congresso si è riunito il 4 — Grove fu eletto Speaker. — Un bellicissimo messaggio di Lincoln domanda 400 milioni di dollari e 400,000 uomini. Il rapporto del Ministro delle Finanze raccomanda la votazione di forti diritti sui caffè, zuccheri, melazzi, lievi imposte dirette, ed un prestito di 350 milioni. I federali traversano sempre Potonac, dove una battaglia è imminente a meno che i separatisti non si ritirino.

BORSA DI NAPOLI — 18 Luglio 1861.

5 0/10 — 73 7/8 — 73 5/8 — 73 5/8.

4 0/10 — 67 — 67 — 67.

Siciliana 74 1/4 — 74 1/4 — 74 1/4.

Piemontese 72 — 72 — 72.

J. COMIN Direttore